

al primo momento apparivano giustificate. Si sfruttò in larga misura l'inaudito spettacolo delle truppe del capo civile della cristianità, del patrono della Chiesa, che avevano messo a prova la città del supremo capo spirituale cogli assassinii, gl'incendi e tutte le atrocità immaginabili. Anche vicinissimo a Carlo, in Ispagna, si sollevò un'opposizione non del tutto insignificante contro la sua politica, la quale ora aveva condotto le cose al punto da rendere lui il carceriere del papa.<sup>1</sup>

La cognizione piena della condizione oltremodo difficile creata dal Sacco di Roma e la coscienza cattolica dell'imperatore lo trattarono dallo sfruttare fino all'estremo la sua vittoria, come si aspettava da molti,<sup>2</sup> non essendo neanche mancate esortazioni in proposito. Fin dal 25 maggio 1527 Lope de Soria aveva tentato da Genova di persuadere l'imperatore che non già un peccato, ma sarebbe piuttosto un'azione meritoria riformare la Chiesa in modo che la podestà del papa si limitasse esclusivamente al suo proprio campo, lo spirituale, e le faccende temporali spettassero all'imperatore poichè « appartiene a Dio ciò ch'è di Dio, all'imperatore ciò che è dell'imperatore ».<sup>3</sup>

Parecchi volevano andare anche più avanti. Da una lettera di Bartolomeo Gattinara riluce, che fra gl'imperiali nell'eterna città si discusse in tutta serietà la questione se andando avanti Carlo dovesse lasciare ancora in Roma la Sede Apostolica. Gattinara ed altri trovarono troppo pericoloso simile tentativo, perchè poi la Francia, l'Inghilterra e gli altri paesi eleggerebbero loro proprii papi, consigliarono però all'imperatore di tenere la cattedra romana cotanto debole da potere l'imperatore sempre disporre della medesima.<sup>4</sup>

Dal canto suo il Lannoy faceva a Carlo le più pressanti rimozioni. Esser necessario che le imprese si volgessero a qualche altro oggetto che non alla ruina di ciò che è cosa divina ed umana; che non tutto il guadagno fosse per i soldati, tutta la perdita per l'imperatore; che non si violentasse ulteriormente il papa e non

<sup>1</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 667 e sotto, p. 292 s.

<sup>2</sup> « Già si diceva infino da plebei nomini che, non istando bene il pastorale e la spada, il papa dovesse tornare in S. Giovanni Laterano a cantar la messa ». VARCHI I, 197.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 2, n. 26. VILLA, *Asalto* 166.

<sup>4</sup> VILLA 193 s. e MILANESI, *Sacco* 517; cfr. SCHULZ 7. Illustrativo dei sentimenti d'allora fra i Tedeschi in Roma è il \*testamento di *Arrigus Theutonicus Cameracens. dioc. cottellarius in urbe in regione s. Angeli (Actum Romae in regione s. Angeli ante apothecam ipsius testatoris)*, nel quale non si fa più il computo secondo gli anni del pontificato, ma si dice nell'inizio: \* « In nomine » ecc. « A 1527 regnante serenissimo Carolo [indict.] decima quinta mensis Iunii die 29 ». \* *Lib. I scriptur, archiconfrat. b. Mariae [Campi Sancti]*. Archivio del Campo Santo a Roma. In uno scritto polemico del 1527 J. ZIEGLER chiedeva che Roma diventasse una città tedesca: vedi RIEZLER VI 521.